

E pregnanti dal duolo acciecate  
 Nel lor pondo si volgono armate,  
 E l'ambascia divien ferita.  
 Dove speme ne' petri non scende,  
 E il dolor con sugli occhi le bende,  
 Divien cruda la stessa pietà.  
 Ogni pietra è bagnata di sangue,  
 A ogni passo un trafitto che languo  
 Sotto l'ansia del lungo dolor;  
 E spronati pei tepidi calli,  
 Scalpitando i feroci cavalli  
 Frangon l'ossa al tapino che muor.  
 O vignetì, o tepenti vapori  
 Impregnati dall'erbe e dai fiori,  
 Dolci orezzi del siculo mar,  
 Che terreno, che ciel consolate?  
 In che parte d'Italia spirate?  
 Siete voi strane genti a bear?  
 L'igneo bomba, che sfida le spere,  
 Con lo scoppio d'acceso cratere  
 Desta incendii dovunque colpi.  
 E quel bronzo che vomita foco  
 Già rimbomba da questo in quel loco,  
 Già di fumo la luce copri.  
 Speri tu di condurli al servaggio?  
 Speri tu che l'avranno in retaggio  
 I figliuoli del tempo avvenir?  
 Maledetta dall'uomo e da Dio  
 Quanta speme il tuo petto nutrio!  
 Quanto t'arde inconsunto desir!  
 Oh paventa, Borbon, di quell'ire,  
 Che più tardi potranno salire  
 Fin laddove ti mostri più re.  
 Di quel sangue la voce paventa,  
 Chè talor, benchè paja più lenta,  
 La vendetta men certa non è.  
 Libertà ne' lor petti ragiona,  
 Libertà, che la morte perdona.  
 Dea che i re dietro al soglio legar;

Libertà, ch'è sì cara e gradita,  
 Come sa chi rifiuta la vita,  
 Chi per essa discende a pugnar.  
 Rugge il Mar dall'inospito lito,  
 L'Alpe orrenda risponde al muggito,  
 Quinci e quindi si scote Appenin;  
 D'ogni terra, ogni selva, ogni monte  
 Una gente solleva la fronte,  
 E il vicin grida guerra al vicin.  
 Come i fiumi nell'alto crescenti  
 Traggon seco i minori torrenti,  
 Che la pioggia o la neve ingrossò;  
 Tal nel corso le armate coorti  
 Traggon seco i drappelli de' forti,  
 Che l'allarme d'Italia infiammò.  
 Ma tu, belva, in cui stolto è chi fida,  
 Dove porti là spada omicida?  
 Su chi pesa la dura tua man?  
 Quando i tuoi gli uni agli altri fan guerra  
 Qui si pugna per l'itala terra,  
 Qui ogni monte è cruento, ogni pian.  
 Benedetto colui che da Scilla  
 Spense in cor l'esecranda scintilla,  
 E i fratelli abbracciò nel perdon,  
 Benedetto colui che discese  
 A pugnar per lo nostro paese  
 Contro il voto dell'empio Borbon.  
 Ma tu m'odi, o il peggior de' tiranni:  
 Tutto il mondo congiuri a' tuoi danni,  
 Anzi quanto l'Eterno creò.  
 Non è mia la tremenda minaccia,  
 Fu natura che torbida in faccia  
 Contro i re l'anatéma scagliò.  
 Maledetto chi nfrange ogni patto,  
 Chi s'opponne al sublime riscatto!  
 Di siffatti, o Fernando, se' tu.  
 Maledetta da tutte le genti  
 La tua polve disperdane i venti,  
 Nè una pietra ci dica: Egli fu.

LUIGI ALFONSO GIRARDI.

15 Luglio.

ORDINE DEL GIORNO

VOLONTARI VENETI, BRAVI DIFENSORI DI PALMANUOVA.

Spontanei accorrendo sotto la direzione del vostro concittadino *Ernesto Grondoni* a chiudervi in quel primo baluardo Italiano, e a dividere col-  
 l'animoso generale *Zucchi* le fatiche, i pericoli della guerra e i disagi di  
 una lunga oppugnazione, Voi avete bene meritato della Patria. Onorevoli  
 furono le difese, onorevoli le prove di valore che voi tutti avete fatto in  
 Palmanuova: là vi educaste alle armi, là vi mostraste degni del nome ita-  
 liano e di migliore fortuna.

T. III.